

Solemnità del Corpus Domini (03 giugno 2018)
Es 24,3-8; Sal 115 (116); Es 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

Introduzione

*“Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; li preparate la cena per noi”.
Gesù, tu hai preparato per noi la nuova Pasqua, quando hai offerto la tua vita. Tu sei divenuto dono per nutrire le nostre esistenze. Tu, sei divenuto misericordia che ci restituisce la dignità di destinatari dell’alleanza. Per tutto questo Ti ringraziamo e adoriamo il tuo Nome.*

Omelia

1. La solennità del *Corpo e Sangue del Signore* (in latino *Corpus Domini*) è nata nella Chiesa nel XIV secolo per onorare il sacramento dell’Eucarestia anche al di fuori delle celebrazioni della Settimana Santa; in essa si riflette la schiettezza e la semplicità della fede popolare che ha bisogno di capisaldi su cui fondare la propria speranza ma anche sente di dover vivere un’espressione *umile e convinta* del proprio credo.

Nell’istituzione di questa festa, infatti, è in questione la forza della fede nella *transustanziazione*, cioè la fede nel “miracolo” che rende i *segni* quotidiani del pane e del vino vera e reale significazione della Persona umano-divina di Gesù, grazie all’azione santificante dello *Spirito* e alla preghiera della *Chiesa raccolta in unità*, quei segni che son stati scelti e onorati dallo stesso Gesù nella celebrazione dell’Ultima Cena. Ciò che è in questione, se non sbaglio, è proprio la *presenza di Dio stesso*: Gesù rimane in modo “permanente” ma anche “visibile” e “tangibile” in mezzo al suo popolo.

2. Ma *non è una presenza qualunque* quella che viene celebrata. Infatti non è in questione - nella festa odierna del Sacramento eucaristico - soltanto la *materialità* della “Presenza” quanto, piuttosto, che ci si abbeverì dell’intenzione che questa presenza, celebrata ed evocata, offre. Questa differenza ci è data dall’ascolto della Parola.

3. La Parola di Dio di oggi, in tale senso, risplende di una luce propria. Il Vangelo che abbiamo ascoltato - tratto dal racconto dell’evangelista san Marco - ci pone dinanzi il racconto dell’Ultima Cena dove tutto viene guidato da Gesù. Gesù è preoccupato di far sapere che quanto sta avvenendo non viene subito da Lui, ma è stato *volutamente scelto, accolto e perseguito* come espressione della volontà propria e del Padre che lo ha mandato. Se non fosse così non si spiegherebbe il dialogo iniziale con i discepoli in cui l’invio ai preparativi è suggestivamente segnato da una preparazione remota, compiuta da Gesù stesso, di cui i discepoli sono semplicemente destinatari: *“I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto e prepararono la Pasqua”*.

Il brano evangelico rimanda ad altri significativi contesti che amplificano e mostrano le diverse sfumature di questa volontà di Gesù che ci viene *chiesto di considerare ed accogliere*. L’indicazione è data dall’evangelista all’inizio del brano da noi ascoltato: *“Era il primo giorno degli azzimi, quando si*

immolava la Pasqua” e rimanda al popolo ebraico, alle sue tradizioni religiose ed in particolare alla celebrazione della grande festa di Pasqua. *Memoriale* della liberazione dall’Egitto dell’antico popolo d’Israele, la Pasqua diviene simbolo della libertà conseguita ma anche *dell’alleanza* con Dio, sancita in modo solenne con il simbolo del sangue, come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Sullo sfondo delle parole pronunciate da Gesù nell’ultima cena c’è anche questo evento del quale Gesù con molta forza non solo fa memoria, ma *risignifica*. E lo fa in riferimento a due segni che cambia radicalmente: a) il primo segno è quello dell’agnello che manca nel racconto dell’ultima cena; se infatti, nella tradizione tre sono gli ingredienti della cena pasquale - stanza elegantemente preparata, vino e agnello - nel nostro racconto emergono solo i primi due elementi. b) Il secondo segno è la presentazione del pane e del vino in riferimento alla propria persona: “Prendete, questo è il mio corpo”; “Prendete, questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza”. Con queste parole da una parte il Signore fa capire che lui si mette al posto dell’agnello tradizionale e che la sua vita si trova in situazione di essere sacrificata. Non è più l’agnello ad essere sacrificato al posto dell’uomo, ma Dio stesso nel suo Figlio si fa *Agnello* per prendersi cura dell’uomo. Vince il perdono assunto da Cristo nella sua carne, come afferma nella sua profondità la Seconda lettura: “Infatti se il sangue di capri e di vitelli e la cenere di una giovenca santificano coloro sopra cui sono sparsi, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purifica la nostra coscienza?”.

In questo contesto capiamo che l’intenzionalità di Gesù nell’Ultima Cena - l’intenzionalità che ogni celebrazione della Messa evoca come *testamento* e rilancia come *attesa* futura - è quello del dono. Nella comunione col *pane* offerto da Cristo, spezzato sulla mensa e distribuito e col *vino*, bevuto da tutti commensali a cui è distribuito vi è la sua vita data in dono. Dono che fa misericordia e fa comunione: “Poi prese un calice, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero”.

Rifiutato e incompreso, rinnegato e tradito, l’ultima Cena ci descrive come Gesù *muore per noi*: “Questo è il mio sangue che è versato per molti”.

4. Abbiamo dunque un segno sacramentale - quello eucaristico - che *fonda il nostro essere Chiesa* mentre noi lo celebriamo, come ci ha ricordato il Vaticano II: *l’Eucarestia fa la Chiesa mentre la Chiesa celebra l’Eucarestia*. Ciò proprio per richiamare che il sacramento della presenza reale e permanente del Signore nei segni del pane e del vino non è solo memoria materiale di un miracolo, ma *vita divina che diventa vita in noi* nel segno dell’*alleanza*: cioè nel nome del desiderio del Padre, del Figlio Gesù e dello Spirito di essere prossimi, di accompagnare sempre la nostra vita.

Accompagnarla nel perdono e nella forza - da qui il tema dell’*alimento* - di promuovere la comunione, la fraternità, l’unità tra noi fratelli con il *lasciare egoismo* e col vivere il *dono di noi stessi*.

fr Pierantonio